

Il Faust di Goethe e le pari opportunità fra i generi

Il punto di vista di Carla Stroppa

Il doppio sguardo di Sophia. L'eterno femminile e il diavolo, nella vita e nella letteratura.

Esistono temi che salgono alla ribalta del dibattito pubblico, sociale, politico, legislativo con tale veemenza e pervasività da assurgere al livello di questioni costantemente divisive, senza prospettive apparenti di conciliabilità.

Fra di essi i discorsi intorno alla parità e alle opportunità fra i generi.

Tutto, o quasi, sembra occasionarvi intorno un dibattito, più o meno approfondito: dalle prossime elezioni alla carica di presidente della Repubblica ad una inserzione lavorativa, da un titolo di giornale ad una vignetta con la Befana che vola.

Pur nella talvolta inconciliabilità di toni, punti di vista, linguaggi, ciò che sembra accomunare questo rigurgito di democrazia di pensiero è la passione.

Sì, la passione! Perché?

Forse perché il tema della parità è un tema che tocca la dualità dei generi e attraversa l'esperienza universale del vivere e come tale tutte e tutti ne abbiamo fatto in qualche modo esperienza diretta o indiretta sul campo.

Per questo trovo che sia così interessante mantenere vigile lo sguardo sui fenomeni, attento l'ascolto ai diversi punti di vista nella aspirazione di salvaguardare una sorta di equilibrio, di baricentro, sordo al richiamo delle sirene di chi vorrebbe far credere chi sia in atto una guerra fra i generi.

Forse per mantenere una postura anche solo lontanamente centrata occorre lasciarsi soccorrere da letture che provocano riflessioni e graffiano dialoghi, non solo interiori, quelle letture che traghettano in mondi apparentemente inconferenti con il tema delle pari opportunità.

In questi giorni di delirante monopolio del dibattito pubblico su pandemia e tutela della salute ho ripreso in mano un saggio di Carla Stroppa, analista Junghiana.

Si tratta de "Il doppio sguardo di Sophia. L'eterno femminile e il diavolo nella vita e nella letteratura".

E' un saggio che mi affascina sotto molti punti di vista perché offre prospettive di ascolto di quello che Adolfo Ceretti chiama "il parlamento interiore"- E' provocatorio e provocante.

L'Autrice, con lo stile dell'affondo nel profondo che la contraddistingue, piega il mito faustiano, emblema dell'anima desiderante, alla necessità di interrogarsi sul significato più autentico di parità e di pari opportunità a partire dalla domanda: "Siamo così sicure che le opportunità che il mondo contemporaneo offre agli uomini e che le donne desiderano ottenere per essere pari a loro siano sempre e necessariamente desiderabili?".

Carla Stroppa non si accontenta degli argomenti sociali, "ben lontani dall'esaurire la questione", intrisi come sono di inganno e di opportunità malate, distorte dalla logica del potere, e spinge lo sguardo "al di là dell'ovvio" per lasciarsi provocare dai rischi latenti nel processo di ambita e legittima emancipazione femminile.

Alienazione, scissione fra pensiero e corpo emozionale, fra l'estroversione - dimensione predicata dall'Occidente come verità assoluta - e introversione, quale attitudine a rimanere in contatto con il mondo interiore sono insidie viventi che chiamano ad un "titanismo" estenuante, deriva verso la "stanchezza estrema del corpo e della mente".

Nel tentativo di prendere le distanze, differenziandosi, dalle proiezioni che sente su di sé per effetto dello sguardo maschile, la donna potrebbe paradossalmente rischiare di definirsi nella prigionia di un Io mondano, lontano dall'anima transpersonale, oscillando tra l'emulazione di un certo maschile performante e la parodia di un femminile grottescamente seduttivo.

Che fare, dunque? Che fare per affrontare il percorso di autentica emancipazione femminile nel quale sia possibile salvaguardare la propria bellezza, la propria fantasia, la capacità di integrare luci ed ombre con la "lungimiranza dello sguardo di Sophia"?

Occorrono altre chiavi di lettura, occorre un altro sguardo che forse sarà ancora il femminile ad offrire, che resista alla tentazione di rimanere radicati nella sola dimensione orizzontale e sociale della vita solo perché il mondo interiore sembra non interessare davvero più, e avventurarsi nella ricerca del senso della propria identità.

Buona ricerca, dunque, a noi in questo nuovo anno!

Roberta Ribon